

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

LUNEDÌ
3 APRILE 2006

EURO 1,00*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania € 2,00; Argentina \$ 2,00; Australia AUD 2,00; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R\$ 7,00; Cz. Rep. 60; Cipro L. 1,20; Croazia HRK 15; Danimarca Kr. 15; Egitto € 2,00; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Israele € 2,00; Lituania € 2,00; Lus. € 1,85; Malta Mtl. 0,90; Marocco € 2,00; Monaco € 1,85; Nigeria € 2,50; Norvegia Kr. 17; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 9,00; Portogallo/sole € 1,50; Romania € 2,00; SK Slov. Kr. 80; Slovenia SIT 480; Spagna/sole € 1,30; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,70; Tunisia TD 3,30; UK Lg. 1,40; Ungheria Ft. 495; U.S.A. USD 3,00 (N.Y. USD 2,50); Venezuela USD 3,00.

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA
Via Solferino 28 Milano 20121
Telefono 02 6339
Servizio clienti 02 63797510



SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160
Roma 00186 Telefono 06 688281
RCS Pubblica S.p.A.
Via Mecenate 91 Milano 20138
Telefono 02 5095.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri annui € 180,00, sei numeri annui € 225,00, sette numeri annui € 258,00 (versamento tramite conto corrente postale n. 4387). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63797510 fax 02-62-82-81-41 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-3827477 fax 001-718-3610815). PROMOZIONI: in Friuli, Sicilia, Trentino, Umbria, Marche, Liguria e nelle province di Bs, Cr, Fr, Li, Mn, Pd, Ri, Vi non acquistabili separatamente. Consegna a domicilio € 0,50+0,50. ARRETRATI: richiesti al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02-99-04-99-70 o c.p. n. 3624021. Internet: www.aseweb.it. Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia; il triplo all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni). Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, D.C.B. Milano.

ANNO 45
N. 14

www.corriere.it

I conti secondo la Casa delle Libertà PROGRAMMA CREATIVO

di DARIO DI VICO

Il paradosso della campagna elettorale si può sintetizzare così: la Casa delle Libertà più che il governo in carica appare come lo sfidante che mette a nudo le contraddizioni del programma dell'avversario. È riesce ad evitare che si parli del suo. Le 208 pagine del documento dell'Unione sono state vivisezionate e utilizzate dalla controffensiva polista. L'economista Giacomo Vaciano su *Europa* ha raccontato che qualcuno ha fotocopiato la pagina 130 e l'ha fatta circolare tra i tassisti, tradizionalmente contrari alla liberalizzazione delle licenze. Dei propositi per i prossimi cinque anni di un nuovo governo di centrodestra, invece, poco si discute. Persino i candidati dell'Unione giocano di rimessa. Puntano sulle emozioni restando imprigionati in uno schema che considera il 9 aprile un referendum anti-Berlusconi. L'abc dell'alternanza prevedrebbe un altro schema: l'opposizione che aspira a conquistare la maggioranza incalza il governo uscente e ne sminuzza il programma.

Anche perché il programma elettorale 2006-2011 della Casa delle Libertà di spunti ne offre. Il dettaglio più interessante lo si trova al capitolo «Finanza pubblica»: si parte sostenendo che il patrimonio pubblico (Eni, Enel, immobili, spiagge, caserme, etc.) è superiore al nostro pur mostruoso debito, 1.800 contro 1.500 miliardi di euro. L'ipotesi di lavoro che ne consegue è di «collocare e valorizzare sul mercato» almeno il 40% di questo patrimonio stimando di portare a casa per questa via la bella cifra di 700 miliardi di euro. Come? Offrendo «ai risparmiatori e investitori maggiori e migliori opportunità di impiego privato dei loro capitali». La proposta non è nuova di zecca e, come ha scritto sul *Corriere* del 25 febbraio Massimo Mucchetti, assomiglia molto all'idea formulata qualche mese fa da Giuseppe Guarino, giu-

rista ed ex ministro delle Finanze. Che suggeriva di mettere tutti gli asset pubblici in una holding — maliziosamente la chiameremo Nuova Iri — che potrebbe indebitarsi emettendo obbligazioni presso i piccoli risparmiatori e incassare fino ai 700 miliardi di cui sopra.

Di altre entrate che non derivino da «azioni contro l'evasione fiscale» nel programma non vi è traccia, quindi la nuova Iri assume un ruolo-chiave. Serve ad assicurare indirettamente la copertura per un costoso programma elettorale. Sommando gli esborsi per il bonus bebè, gli incentivi alla natalità, la costruzione di asili, il sostegno alle infrastrutture e la riduzione di 3 punti del cuneo fiscale, si arriva a una stima di maggiori uscite che varia dai 35 ai 40 miliardi di euro. Per avere un termine di paragone il taglio di 5 punti del cuneo fiscale, sponsorizzato dall'Unione e la cui copertura è tuttora un rompicapo, costa «appena» 10 miliardi di euro. Ma chi paga gli investimenti previsti dal programma della Casa delle Libertà? I risparmiatori che dovrebbero acquistare i bond lanciati dalla Nuova Iri. Basta dunque emettere della carta per quadrare il cerchio dei conti pubblici e addirittura finanziare nuovi interventi di spesa? Il dubbio è lecito. Per convincere i risparmiatori a sottoscrivere una quantità straordinaria di titoli di una sola società dovrebbero remunerarli adeguatamente, probabilmente anche più degli stessi Bot. Si configura così una partita di giro a somma negativa: per abbassare il debito pubblico si fanno pagare più oneri finanziari allo Stato, anche se nella veste di proprietario della Nuova Iri. Il successo di quest'operazione segnerebbe il trionfo della finanza creativa, ma a Bruxelles e Londra resterebbe il legittimo sospetto di un utilizzo a copertura di spesa e non solo per cancellare parte del debito.

Tre nuovi inquisiti. L'orrore di Ciampi e del Papa per la tragedia del bimbo Tommaso, si indaga sui complici

I pm: ecco chi sapeva. I rapitori si scambiano accuse sull'omicidio Pena di morte, è scontro. Casini: se non fossi cristiano, la chiederei



Ci sono tre nuovi indagati per il sequestro e l'omicidio del piccolo Tommaso Onofri, ma anche molti misteri. Salvatore Raimondi e Mario Alessi, fermati ieri, si accusano a vicenda di aver ucciso il piccolo. Soprattutto si devono individuare il movente e i complici: gli inquirenti sono convinti che quei balordi non possono aver pianificato tutto da soli.

La tragedia ha suscitato orrore e sdegno nelle parole del Papa e del presidente della Repubblica, mentre si è aperto uno scontro sulla pena di morte per i colpevoli. Con il presidente della Camera Casini che afferma: «Se non fossimo cristiani, saremmo veramente favorevoli».

■ Da pagina 2 a pagina 6
Battistini, Marrone Meli, Mottola Piccolillo, Sarzanini e un commento di Alberto Bevilacqua

Stupri, debiti, ricatti: gli orchi della porta accanto

di MARCO IMARISIO

Il bosco in cui è stato sepolto il piccolo Tommaso è una discarica che porta il segno della precarietà come le storie degli or-

chi accusati del delitto, fatte di stupri, debiti, ricatti. (Nella foto *Newpress*, il ritrovamento del corpo di Tommaso) ■ A pagina 5

ALL'INTERNO

VERONICA LARIO

«Silvio è Zelig Non il Caimano»

di MARIA LAELLA



«Mi piacerebbe che il confronto di stasera ripartisse dalla felicità, il tema accennato da Prodi al termine dell'ultimo match», dice Veronica Berlusconi. E poi: «Silvio non è il Caimano. L'unico film su di lui l'ha fatto Woody Allen e si chiama Zelig».

■ A pagina 9

FABIO FAZIO

L'Unione in fila dal suo cerimoniere

di FABRIZIO RONCONE



Ieri sera è stato il turno di Roberto Benigni e la settimana passata di Nanni Moretti, nomi che hanno reso ancora più ricco l'elenco degli ospiti di Fabio Fazio e della sua trasmissione «Che tempo che fa». Per molti, ormai, è lui il gran cerimoniere tv dell'Unione.

■ A pagina 13

Stasera il duello in tv tra i leader. Il premier: la sinistra fa affari nell'ombra, libertà in pericolo

Prodi: contro l'evasione anche le manette

«Sulle tasse errori di comunicazione». Berlusconi: resto in trincea

GIANNELLI



SONDAGGI DA INSONNIA

ROMA — Non accenna a spegnersi la polemica su tasse e conti pubblici. Ed è probabile che questo argomento sia al centro del nuovo confronto televisivo fra Silvio Berlusconi e Romano Prodi, in onda stasera su RaiUno alle 21.15.

● **Prodi.** Il Professore va all'attacco contro l'evasione fiscale. «Saremo molto severi — ha detto ieri in tv a Lucia Annunziata —. E se la legge lo prevede, useremo anche le manette». Il leader dell'Unione ha aggiunto che, in caso di pareggio, si dovrà tornare al voto. «Ma per me sarebbe una sconfitta».

● **Berlusconi.** Il premier, dopo aver definito i leader del centrosinistra «una gramigna da estirpare», prende di mira i Ds «vestali della moralità a singhiozzo, che fanno affari nell'ombra».

● **Duello tv.** Tutto pronto per il secondo e ultimo confronto tv, moderato da Bruno Vespa. Regole ferree: la trasmissione verrà sfumata se ci saranno insulti o «comizi».

■ Da pagina 8 a pagina 13

CORRIERECONOMIA

FRANCIA E ITALIA I giovani di Parigi e il lavoro debole

di MICHELE SALVATI

MANAGER E ELEZIONI Chi si scalda a bordo campo

di GIORGIO MELETTI

PETROLIO I consumatori contro la Exxon

di MASSIMO GAGGI

■ Nell'inserto

PUBBLICO & PRIVATO

Non riusciamo a stare concentrati più di 10 minuti

di FRANCESCO ALBERONI

Alcune ricerche indicano che la capacità di concentrazione intellettuale dei dipendenti nelle imprese americane non supera i dodici minuti. Molti insegnanti universitari mi dicono che gli studenti non riescono a prestare attenzione a una lezione per più di dieci minuti. Si stancano, perdono il filo, si mettono a chiacchierare.

Per tenere desta la loro attenzione devi scendere in mezzo a loro, dire storielle oppure fare delle proiezioni. Andrebbe bene una lezione alla Piero Angela, fatta di immagini, pezzi filmati, interviste, che poi però non devono ricordare, ma di cui gli restano impresse solo alcune immagini, alcuni fatti.

È uno degli aspetti del pen-

siero frantumato tipico dell'epoca elettronica, qualcosa che si incomincia ad imparare a due anni, passando da un giocattolo all'altro, facendo zapping tra i cartoni animati in tv, sfogliando i libri pieni di figure senza leggere il testo.

O ascoltando tanti brani di musica tutti brevi, o navigando in Internet, volta per volta attratti da un argomento, un'immagine, una curiosità che appena soddisfatta ne fa nascere un'altra e poi un'altra e così via. Oppure nei talk show televisivi in cui tutti parlano senza ordine logico, senza arrivare a una conclusione e applau-

dono quando sentono qualcosa che gli piace, una battuta che li fa ridere.

La frantumazione del pensiero non è solo negativa. È adatta a gestire la rapidità e la molteplicità di stimoli del mondo moderno. Consente di arrivare al risultato attraverso l'uso della percezione visiva, delle associazioni e dell'intuizione. Essa però diventa una virtù solo quando è accompagnata dalla capacità di concentrazione.

I giovani hacker sono capaci di un'altissima concentrazione, simile a quella dei matematici intuitivi. Quando invece non c'è questa capacità,

la persona non riesce ad apprendere il ragionamento logico. Lo sa bene il professore disperato che non riesce ad esporre e far capire una argomentazione o una dimostrazione perché gli allievi non ce la fanno a tener presenti tutti i passaggi logici fino alla conclusione finale.

Come si pone rimedio a questa lacuna? Esercitandosi a risolvere problemi complessi in breve tempo. Ma anche con dei semplici esercizi. Il primo è di imparare a memoria, in un tempo limitato, delle composizioni poetiche. Il secondo leggere dei libri o guardare dei film e farne subito un dettagliato riassunto. Il terzo, studiare libri di filosofia.

www.corriere.it/alberoni

Un film sulla relazione con una quattordicenne di Sant'Elena. Gli studiosi: è falso

Il flirt di Napoleone che indigna gli storici

di GUIDO SANTEVECCHI

LONDRA — L'amicizia fra Napoleone e una quattordicenne di Sant'Elena trasformata in amore. E, forse, in una relazione venata di sesso. Questo il fulcro della trama di *Napoleon and Betsy*, il film hollywoodiano che andrà sugli schermi il prossimo anno con Scarlett Johansson nella parte della giovane amica dell'imperatore. La pellicola, prima ancora di essere realizzata, è già al centro di furibonde polemiche da parte degli storici che accusano l'industria cinematografica di falsare la realtà tramutando un legame platonico in una passione amorosa.

■ A pagina 37



Sorrisi presenta
LE GUIDE TOP 10
VIENNA
PREZZO LANCIO
€ 1,90
(Sorrisi + guida)
I 10 consigli TOP
argomento per argomento
per la tua vacanza ideale
Sorrisi e canzoni
TV
in edicola
MONDADORI

OPINIONI

PARTICELLE ELEMENTARI

di PIERLUIGI BATTISTA



Cina, bambini e lager La Storia «come se Berlusconi non ci fosse»

Chissà se, nell'ipotesi che la prossima settimana vada a buon fine la caccia grossa al caimano, gli intellettuali della sinistra italiana saranno disposti a discutere anziché a strepitare, a tener conto delle ragioni dell'avversario anziché accontentarsi della scomunica preventiva. Discutere «Etsi Berlusconi non daretur»: soppesare gli argomenti senza chiedersi che cosa faccia o non faccia il gioco di Berlusconi, consultare libri o documenti come se Berlusconi non ci fosse, interrogarsi senza che questo appaia un cedimento al solito Berlusconi. Sarà possibile? È lecito sperarlo?

«Etsi Berlusconi non daretur» si potrebbe persino avanzare il dubbio che forse nella Cina di Mao milioni di bambini, ancorché non bolliti, non se la siano passata molto meglio dei loro sfortunati genitori. «Etsi Berlusconi non daretur», Gad Lerner potrebbe riporre il suo sarcasmo generosamente profuso sulle colonne di *Repubblica* e, anziché pensare che la storia dei bambini divorati durante il Grande Balzo in Avanti di maostico conio sia il contenuto di una fiaba dei fratelli Grimm, potrebbe lasciarsi tentare dal gusto di scoprire bibliografie ignote su ciò che accadde per volontà del Grande Timoniere. A cominciare, tanto per uscire dalla favolistica più consueta, da un libro (pubblicato già da qualche anno in Italia dal Saggiatore, di saldo ancoraggio democratico: Lerner non tema contaminazioni) intitolato *Rivoluzione della fame* e scritto da Jasper Becker. Scoprirebbe che dal '58 in avanti la demenziale politica maostica (non dunque per cause naturali o sulla scia di sventure umanamente ingovernabili) provocò la morte di circa 30 milioni di cinesi, adulti e bambini, e diede contestualmente vita a fenomeni di mostruoso cannibalismo. «Etsi Berlusconi non daretur» forse ci si dovrebbe vergognare un po' e non far finta che 30 milioni di morti siano una porzione troppo irrisoria di umanità sacrificata sull'altare della rivoluzione. Se la storia stimolasse considerazioni nobili, chissà, ci si potrebbe persino interrogare sul perché una tragedia di queste dimensioni non abbia ricevuto in Occidente l'attenzione che pure avrebbe meritato. Anche quando non incombevano apocalittiche campagne elettorali, purtroppo.

«Etsi Berlusconi non daretur», si potrebbe addirittura ricordare che persino uno storico non proprio di destra, Eric J. Hobsbawm, ebbe a definire la rivoluzione culturale cinese una «campagna contro la cultura, l'istruzione e l'intelligenza che non ha paragoni nella storia del Novecento». In quell'imparagonabile mattanza di dissidenti o di semplici «borghesi» colpevoli e dunque condannati ai peggiori supplizi nei lager detti *laogai* magari solo per la loro padronanza di una lingua straniera, i bambini nel frattempo diventati giovanotti, anziché vittime, finirono per recitare la parte dei carnefici, altrimenti detti «guardie rosse». Anche il dittatore cambogiano Pol Pot amava assegnare il gioco sporco dello sterminio ai ragazzini che non si erano ancora insozzati con i costumi borghesi acquisiti nelle peccaminose città e perciò venivano virtuosamente sollecitati a fare delazione ai danni dei loro genitori «nemici della rivoluzione». «Etsi Berlusconi non daretur» si dovrebbe ammettere che le rivoluzioni comuniste (e i totalitarismi in genere, da quello nazista a quello islamista) hanno sempre avuto un rapporto conturbante con i bambini, i ragazzi e i giovani in particolare. Si potrebbe fissare una data in cui queste cose possono essere scritte o dette senza che la verità della storia possa sembrare un indebito regalo politico-storiografico a favore dell'odiato nemico?

Riconoscere la verità sarebbe un dovere, non un indebito regalo all'odiato nemico

SEGUE DALLA PRIMA

L'Italia era il Paese che neppure le crisi facevano deflettere dalla rotta dei fondatori: graduale creazione di un potere soprannazionale che, nei pochi ma essenziali campi dove la dimensione degli Stati è ormai inferiore a quella dei problemi da affrontare (economia, esteri, sicurezza), possa *decidere e agire* efficacemente. Nelle fasi di stallo, sull'Italia si poté sempre contare per un rilancio.

Oggi si ritiene che l'Europa non possa ripartire prima che la Francia abbia un nuovo presidente, nella primavera 2007. Probabilmente è vero, come è vero che la crisi europea è in gran parte francese: disagio sociale, dramma della società multiculturali, disarticolazione delle grandi famiglie politiche, esaurimento dello stile e del linguaggio politico creati dal gollismo, soprattutto mancato ripensamento strategico dopo la riunificazione tedesca, il crollo dell'Urss, l'allargamento dell'Unione a 25-30 Paesi.

Ma è anche vero che l'anno davanti a noi non è di semplice attesa. Il modo in cui alcuni Paesi chiave opereranno nei prossimi mesi determinerà *se e come* l'Europa potrà ripartire nel 2007. Un riesame della politica europea s'impone, ed è in parte iniziato, in vari di essi.

Siamo, tipicamente, nello spazio politico e temporale in cui un'azione italiana può svolgersi con successo, a beneficio dell'Italia stessa e dell'Europa.

All'inizio dell'estate scorsa l'Europa è stata in grandissimo pericolo. In Francia il fronte antieuropeo aveva consegu-

to, per la prima volta dal 1954, una sonante vittoria e la Gran Bretagna, assumendo la presidenza dell'Unione, aveva l'occasione storica per concludere vittoriosamente la sua lunghissima opposizione alla nascita di un potere soprannazionale nelle questioni d'interesse comune.

L'occasione è stata perduta; è mancato quello che in linguaggio militare si chiama lo sfruttamento del successo. È stata decisiva l'insipienza, come quella mostrata da Blair nel non staccarsi dai pochi milioni di euro che gli hanno alie-

nato il sostegno del Centro Europa. Ma ancor più importante è stata la vera mancanza di alternativa all'Europa per la politica francese. Se de Gaulle nel 1965 ancora poteva trattenere i francesi nel sogno dell'autosufficienza, la coalizione eterogenea del no del 29 maggio 2005 mancava di ogni strategia positiva.

La Germania di Angela Merkel ha dato tre chiari segni della sua linea europea. Il primo: ha posto fine a una vera e propria politica dell'antipatia nei confronti del Centro Europa. Il secondo: ha

ripreso contatto con gli Stati Uniti, combinando amicizia e fermezza. Il terzo: ha chiarito che il Trattato Costituzionale non può essere arbitrariamente sepolto, dopo che tutti i governanti, compreso Blair, avevano firmato l'impegno di portarlo alla ratifica e che 14 di essi l'hanno effettivamente ratificato.

Segnali positivi anche da altri fronti. L'economia sembra uscire dalla stagnazione della prima metà del decennio. In Germania risale la fiducia. Il Patto di Stabilità e di crescita ha resistito alla minacciosa turbolenza in cui si è trovato quando Francia e Germania lo trasgredirono nella forma e nella sostanza. Per togliere l'economia europea dalla morsa in cui la stringono Asia manifatturiera e America tecnologica il più resta da fare; ma probabilmente il peggio è passato. Anche in materia di politica estera e di cooperazione nella sicurezza interna e nella giustizia l'Unione compie, nonostante tutto, qualche passo avanti.

L'Europa ha conosciuto due «crisi di ratifica» prima di questa. Negli anni Cinquanta, dopo la bocciatura del Trattato Céd (Comunità europea di difesa) e negli anni Novanta, dopo che i danesi bocciarono la moneta unica. In entrambi i casi ci vollero due-tre anni per ripartire. Una volta si cambiò direzione (dalla difesa al mercato comune), l'altra si proseguì nella direzione tracciata (la moneta unica).

L'Italia della prossima legislatura avrà una importante carta da giocare. Dovrà saper riprendere la via europea troppo spesso trascurata in questi anni.

ROMA E BRUXELLES

Europa, il peggio è passato

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA



PROCESSO SME

Non confondiamo prescrizione e innocenza

di VITTORIO GREVI

za, dopo che a metà febbraio un'apposita legge ha di regola escluso l'appellabilità delle sentenze di proscioglimento. Non è questo, tuttavia, il problema sollevato dalle perentorie affermazioni del presidente Berlusconi. Il problema nasce, piuttosto, dall'equivoco insito in quelle affermazioni, specialmente là dove Berlusconi sostiene che «siccome di prove non ce ne erano è scattata la prescrizione, per il semplice motivo che non sono riusciti a dimostrare nessuna colpevolezza».

Parole del genere alterano la sostanza delle risultanze processuali, che invece devono proprio nel senso contrario. Più precisamente, in situazioni del tipo di quella che ha condotto a suo tempo il tribunale di Milano a decidere il «non doversi procedere» nei riguardi di Berlu-

sconi per prescrizione del reato (di quello stesso reato per il quale sono stati condannati Previti, Pacifico e Squillante) e ciò a conclusione del dibattimento, e solo grazie alla concessione delle attenuanti generiche, è palese come la premessa logica di una tale sentenza sia rappresentata dal previo accertamento dei fatti e delle responsabilità a carico dell'imputato così prosciolti.

In simili ipotesi, infatti, se mancassero le prove di colpevolezza (od anche soltanto se queste fossero insufficienti o contraddittorie), il tribunale sarebbe obbligato ad emettere una sentenza di assoluzione nel merito. Quando, invece, all'esito del dibattimento, e per effetto delle attenuanti generiche (che, ovviamente, non si concedono ad un innocente), il tribunale dichiara la sca-

denza dei termini di prescrizione, ben si comprende che l'alternativa, ove la prescrizione non fosse maturata, sarebbe stata una sentenza di condanna: ciò che è capitato, per esempio, a Previti ed a Pacifico, proprio perché a loro le suddette attenuanti sono state negate.

Ne risulta ribadito, come ha più volte riconosciuto la Corte di cassazione, e da tempo la stessa Corte costituzionale (decisione n. 72 del 1979), che nelle ipotesi qui considerate la sentenza di proscioglimento per prescrizione presuppone sempre l'avvenuto «accertamento sulla sussistenza del fatto e sulla colpevolezza dell'imputato». Ecco perché Berlusconi travisa la realtà quando lascia intendere che la propria sentenza di proscioglimento per prescrizione sarebbe stata determinata dall'assenza di prove di colpevolezza.

Così non è, invece. Al contrario, si desume proprio da tale sentenza che, qualora non gli fossero state concesse le attenuanti generiche, anch'egli avrebbe condiviso la medesima sorte di Previti e di Pacifico. Forse per questo la prospettiva di una rinuncia, da parte di Berlusconi, al generoso ombrello della prescrizione, non ha mai avuto seguito.

Dal tribunale di Milano nessuna assoluzione nel merito

Il premier sbaglia a parlare di «mancanza di prove»

RCS

DOVE REGALA VACANZE D'ESTATE

400 pagine di idee per le prossime vacanze

DOVE + DOVE VACANZE SOLO € 3,90

DOVE VIAGGI CULTURA STILI DI VITA

Vacanze d'estate
Tenerife
Nuovo corso
Parigi
Il lusso a prezzi di saldo

Ponti di primavera
Mantova: la miglior villa d'Italia
Toscana: mostre e itinerari segreti

Seychelles
Gran lusso in riva all'oceano
Spiagge deserte e b&b a 100 €

Comprare sul Lago d'Orta
Non c'è Clonay, ma i veri palazzi nobili costano 150 mila €

Creta da riscoprire
Prima estate in piscina.
Mare caldo e super-spa

Buona mortadella
Dove trovare la qualità top

Vestirsi, torna la sahariana
Tecnica, comoda, anche da ufficio

www.CORRIERE.it/viaggi

com.unico